

Sommario:

Notizie	da pag	1
Notizie	a pag	9
Iniziative	a pag	10

L'albero di Anna Frank potrà essere salvato



Amsterdam, 24 ago. (Ap) - L'albero piantato davanti alla casa di Amsterdam dove visse Anna Frank è stato spezzato dal vento lunedì scorso ma un germoglio potrebbe salvarne la vita: lo ha annunciato la Fondazione che si era battuta perché lo storico castagno, ammalato, non venisse tagliato dalle autorità olandesi. Quel che rimane del tronco - spezzatosi a circa un metro da terra - verrà lasciato nel terreno per permettere al germoglio di

crescere, il resto verrà sollevato da una gru e portato via dal giardino dove sorgeva: il castagno, vecchio di almeno 150 anni, pesava 27 tonnellate. Una campagna internazionale per salvare l'albero, noto come 'L'albero di Anna Frank', era stata lanciata nel 2007 dopo che la città aveva ordinato il suo abbattimento perché pericolante. Molti cloni dell'albero sono stati creati e piantati in giro per il mondo, fra cui 11 negli Stati Uniti e oltre 150 in un parco ad Amsterdam. "Quasi ogni mattina vado nella soffitta per soffiare via dai miei polmoni quest'aria stantia", scriveva Anna Frank dal suo nascondiglio il 23 febbraio 1944: "Dal mio posto preferito guardo su verso il cielo blu e l'albero di castagno spoglio, sui cui rami brillano piccole gocce di pioggia, che

sembrano d'argento...". Anna Frank morì di tifo nel campo di concentramento di Bergen-Belsen nel 1945, non ancora sedicenne.

Morta a 99 anni la vedova di Giorgio Perlasca



Il Gazzettino, 29 agosto - Padova - Si è spenta oggi a Padova Nerina Del Pin, 99 anni, vedova del "Giusto delle Nazioni" Giorgio Perlasca. La notizia della sua scomparsa è stata data dal figlio Franco Perlasca, presidente della Fondazione Giorgio Perlasca. Nerina Del Pin che l'8 gennaio avrebbe compiuto 100 anni, era la memoria storica dell'impresa compiuta dal marito Giorgio il quale, fingendosi console di Spagna, tra il 1944 e il 1945 a Budapest salvò dalla deportazione 5.218 ebrei. La vicenda è narrata in vari libri e nella fiction interpretata da Luca Zingaretti ed Amanda Sandrelli.

Auschwitz, trovati arnesi chirurgia

ANSA - Varsavia, 26 agosto - Oltre 150 strumenti chirurgici e ginecologici del lager nazista di Auschwitz sono stati scoperti in una casa della stessa città polacca. Lo rende noto il museo di Auschwitz. 'Si tratta di una delle più grandi scoperte degli ultimi anni', ha detto il portavoce del museo, Bartosz Bartyzek. 'Verosimilmente -ha aggiunto- questi strumenti venivano usati dal ginecologo e membro delle SS Carlo Clauberg'. Il medico sperimentò metodi di sterilizzazione di massa delle donne su centinaia di detenute.

Hitler era ebreo e nordafricano - La prova da un cromosoma del Dna

L'analisi del Dna di Adolf Hitler, ottenuto da campioni di saliva di 39 parenti del Fuehrer, dimostra che il dittatore nazista aveva origini ebraiche e nordafricane. E' stato infatti rintracciato un cromosoma, Aplogruppo E1b1b1, raro tra gli occidentali, ma comune tra i berberi in Marocco, Algeria e Tunisia, e tra gli ebrei ashkenaziti e serfarditi. La ricerca è stata effettuata da un giornalista e uno storico belgi, Jean-Paul Mulders e Marc Vermeeren.

L' Aplogruppo E1b1b1 è legato al 10-20% del cromosoma Y degli ashkenaziti e tra l'1,8,6 e il 30% dei se-

farditi. Già in passato era emerso che il padre di Hitler, Alois, fosse il figlio illegittimo di una cameriera di nome Maria Schickelgruber e di un 19enne ebreo, noto come Frankenberg, ma in questo caso le prove non si basano su voci, bensì su rigorosi studi scientifici.

Secondo il Daily Telegraph che riporta la notizia, tutti gli esami sono stati eseguiti in laboratorio in condizioni particolarmente severe in modo da non poter inficiare in alcun modo i risultati, qualunque fossero stati. Uno specialista di genetica dell'Università Cattolica di Lovanio, Ronny Decorte, ha definito "sorprendente"

lo studio realizzato da Mulders e Vermeeren "affascinante soprattutto se lo si confronta con la concezione del mondo dei nazisti, nel quale razza e sangue sono elementi fondamentali per stabilire l'appartenza alla razza ariana".

Mulders ha sintetizzato il risultato delle analisi in modo lapidario: "Si può dire chiaramente che Hitler era legato alle stesse persone che tanto disprezzava".

Tgcom, 25 agosto 2010

Comune si adopera per rimpatriare tombe 4 marcianisani morti nei Lager nazisti

Marcianise (Ce) - Riportare a casa i quattro militari marcianisani morti nei lager nazisti: è questo l'imperativo che l'amministrazione Tartaglione si è posta. Appena appreso del ritrovamento delle schede di ricerca di 4 concittadini, nelle quali è indicato anche il loro luogo di sepoltura, il sindaco Antonio Tartaglione ha incaricato l'assessore Angelo Raucci di avviare l'iter procedurale per l'accertamento della loro ubicazione e per la successiva traslazione. L'assessore ha immediatamente preso contatti telefonici con il Commissariato Generale Onoranze ai Caduti in

Guerra del Ministero della Difesa, attraverso il col. Ormetti, dirigente del Settore esteri. Secondo quanto riferito dall'Ormetti, il primo passo da compiere consiste nell'invio di un'apposita richiesta al commissariato da lui diretto, nella quale il Comune di Marcianise evidenzia la questione, corredando obbligatoriamente la nota con il placet dei parenti dei connazionali brutalmente trucidati. Per questa ragione, il primo cittadino, insieme all'assessore Raucci, ha già interessato l'ufficio anagrafe per l'individuazione degli eredi dei 4 concittadini che, successivamente saranno invi-

tati in Comune, per le incombenze di competenza. Il ritrovamento, ad opera di Roberto Zamboni, autore di numerosi rinvenimenti di italiani di cui si erano perse le tracce durante la seconda Guerra mondiale, è stato positivamente salutato dall'amministrazione comunale, interessata a poter permettere ai 4 militari marcianisani morti nei lager nazisti di poter almeno riposare nella loro terra natia. Casertanews, 28 Agosto 2010

Quando Franco spediva a Hitler le liste degli ebrei da sterminare

Scoperti documenti inoppugnabili con 6mila nomi

Madrid - Una lista di ebrei sefarditi da avviare verso l'Olocausto, seimila nomi, un regalo del "generalissimo" Francisco Franco ad Adolf Hitler. O meglio, un "omaggio" di José Finat Escrivá de Romani, conte di Mayalde, direttore generale per la Sicurezza franchista e poi ambasciatore a Berlino, all'amico Heinrich Himmler, capo delle SS.

È stato il lavoro certosino di un giornalista ebreo, Jacobo Israel Garzón, a far luce su un episodio che la polvere della Storia stava occultando da troppo tempo. Un documento custodito miracolosamente all'Archivio Nazionale, sul quale ha poi lavorato il quotidiano El País, sembra poter dimostrare che il 13 maggio 1941 i governatori civili, corrispondenti ai nostri prefetti, ricevettero da Madrid l'ordine

di elaborare liste dettagliate degli ebrei sefarditi. Ne vennero fuori seimila nomi e non fu facile perché, come precisavano le autorità franchiste, i sefarditi passavano inosservati "per le similitudini" con "il temperamento spagnolo". In realtà, i sefarditi erano spagnoli a tutti gli effetti.

Secondo El País, che ricostruisce la vicenda nelle sue pagine culturali del supplemento domenicale, la circolare di José Finat ai governatori di tutte le province nacque dopo alcuni incontri del marchese di Mayalde con Himmler e lo spagnolo già pensava di portare le liste dei sefarditi a Berlino quale presente per Himmler. Già, perché il capo della sicurezza di Franco sapeva che sarebbe stato nominato ambasciatore presso Hitler.

Le schedature erano accurate. Nomi, professioni, composizione familiare, amicizie, ideologia e inclinazioni finivano nelle schede personali degli

ebrei identificati come tali dalla polizia del regime franchista. Il dossier con i seimila nomi fu consegnato ai nazisti poco prima che sulle rive del Wannsee, alle porte di Berlino, i gerarchi del Terzo Reich decidessero la nuova strategia della "soluzione finale" per "ottimizzare" e rendere sistematico lo sterminio degli ebrei.

Ma più tardi, caduto il Terzo Reich, la Spagna franchista tentò di rifarsi una verginità e tirarsi fuori dagli orrori. Madrid tentò di cancellare ogni traccia, ogni documento che potesse provare la benché minima collaborazione o connivenza nello sterminio. Finché la pazienza di un giornalista ebreo è riuscita a portare alla luce un documento inoppugnabile, una delle circolari del conte di Mayalde, quella al governatore di Saragozza. Che inchioda ancora una volta il franchismo.

Il Messaggero, 21 giugno 2010

ANPI, Dopo azione ROS in sede 'Milita' ancora scritte neofasciste

ASCA - Roma, 8 lug - Ad oltre un mese di distanza dall'intervento dei carabinieri del Ros all'interno della Discoteca 'Kinky Club' e della sede di 'Militia', con l'annessa palestra 'Popolare Primo Carnera', sono riapparse sui muri nel IV Municipio a Roma diverse scritte dello stesso gruppo neofascista. A denunciarlo, con una lettera scritta al sindaco Gianni Alemanno e al presidente del IV Municipio Cristiano Bonelli è l'Anpi che ha ricordato come molte di queste scritte, già presenti da diversi giorni, siano "in evidente contrasto con la legge Scelba (nella più grande c'è un inequivocabile 'viva il fascismo') e ci sono indicazioni precise sulla sede di Via Tofano in cui i carabinieri hanno trovato

materiali apologetici ed armi contundenti e da taglio. In altre scritte - prosegue l'associazione partigiani d'Italia - si chiede la liberazione di Schiavulli, esponente di 'Militia' arrestato ad inizio giugno per diffusione di idee fondate sull'odio razziale ed etnico e violazione della Legge Mancino".

"La sezione Anpi Orlando Orlandi Posti, attiva a Monte Sacro e nel IV municipio, chiede ufficialmente alle cariche istituzionali del IV municipio e del comune di Roma - si legge nella lettera - di rimuovere le scritte di cui sopra, ripristinando così la legalità ed il decoro urbano di un quartiere che ha pagato un pesante contributo di sangue nella resistenza partigiana al nazifascismo e che

non vuole essere oggi teatro di aggressioni, né fisiche né verbali, di stampo fascista. Chiediamo inoltre agli esponenti politici del municipio e del comune di farsi portavoce presso le autorità di polizia competenti - si conclude - per continuare a vigilare sull'attività di 'Militia', che assieme ad altre formazioni neofasciste continua ad infangare Roma, città medaglia d'oro per la resistenza".

Imam Usa nei lager: No a antisemitismo

Alcuni leader islamici a Auschwitz e Dacau insieme ad alcuni rabbini per un messaggio decisivo

“Condanniamo l’antisemitismo in ogni sua forma. Nessuna creatura di Dio deve subire discriminazioni in base alla sua fede o convinzione religiosa. Siamo testimoni dell’assoluto orrore e tragedia che è stata l’Olocausto in cui sono perite 12 milioni di anime umane, tra cui 6 milioni di ebrei”. È questo uno dei concetti più forti espresso dal gruppo di imam musulmani che nei giorni scorsi, insieme ad un gruppo di rabbini ebrei, hanno fatto visita ai campi di sterminio nazisti di Auschwitz e Dacau.

L’iniziativa, svoltasi nei giorni scorsi e sponsorizzata dalla Fondazione Konrad Adenauer e dal Centro per la comprensione interreligiosa di Carlstadt, ha portato importanti capi islamici degli Stati Uniti in una visita che un esponente dell’Amministrazione Obama – Hannah Rosenthal, incaricata per la lotta all’antisemitismo

all’interno del Dipartimento di Stato Usa – non ha esitato a definire di “importanza storica”.

Anche perché – come spiegava l’agenzia Religion News – “è in crescita la negazione dell’Olocausto in vari circoli, islamici e non, nel mondo”: è noto il caso del presidente iraniano Ahjadinejad che ha definito la Shoah “un mito”.

“Condanniamo ogni tentativo di negare la realtà storica e dichiarato che tali tentativi di negare o in qualche modo giustificare questa tragedia sono contrari all’etica islamica” hanno scritto gli otto imam, tra i quali figurano Musammil Siddiq, presidente del Fiqh Council del Nordamerica, Muhamad Maged, vicepresidente della Società islamica del Nordamerica, Syed Naqvi, direttore del Centro di informazione islamico di Washington, e altri. Al contempo il documento anti-semita cita anche “i giusti islamici di Bosnia, Turchia, Tunisia, Marocco e Albania” che aiutarono molti ebrei a sfuggire

allo sterminio nazista (proprio su questo tema il Centro Pime di Milano ha promosso la mostra Giusti dell’islam, che dal 2008 gira nelle città italiane divenendo occasione concreta di incontro tra cristiani, ebrei e musulmani. [Clicca qui per saperne di più](#)).

Il bilancio della “missione” è decisamente positivo, a sentire i partecipanti: “Quasi tutti noi avevamo le lacrime agli occhi” ha spiegato l’imam Saddiqi. “Ho recitato le parole del Corano che dicono che chi uccide una persona, uccide il mondo intero, e chi salva una vita, salva il mondo intero.

“E’ stata un’esperienza travolgente” ha rimarcato lo sceicco Yasir Wadhi, decano dell’AlMaghrib Institute. “Non ho mai visto niente di simile. Sono rimasto sconvolto dal vedere una tale disumanità. Non riesco a comprendere come si sia potuta verificare una tale malvagità”.

Missionlin.org - 26/08/2010

Insegnante Ebraica sospesa per “troppo Olocausto”

Parigi. - Troppe lezioni sull’Olocausto, un ‘lavaggio del cervello’ sulla Shoah: un’insegnante di storia e’ stata sospesa. Catherine Pederzoli, si e’ vista sollevare per quattro mesi dal suo incarico all’Accademia di Metz-Nancy, accusata di “violazione dei principi della riservatezza, neutrali-

ta’ e laicità” dello stato francese. A muovere le accuse sono stati i suoi stessi studenti, stanchi di un programma troppo denso di lezioni sull’Olocausto e viaggi ‘culturali’ nei campi di concentramento in Polonia e Repubblica Ceca.

Agi, 01 set. 2010

Migliaia di deportati dispersi ritrovati dopo sessant'anni

Un lavoro immane, svolto in completa solitudine, che ha portato un artigiano veneto, Roberto Zamboni da Montorio Veronese, a ricostruire le sorti di oltre sedicimila italiani «che furono internati o deportati nei campi nazisti e che, alla fine del loro calvario, furono sepolti in Germania, Austria e Polonia». Oggi tutto questo lavoro, iniziato nel 1994, è confluito sul blog «Dimenticati di Stato» al sito internet www.robertozamboni.com. L'autore di questa meritoria ricerca sta costantemente aggiornando gli elenchi ed è arrivato, proprio in questi giorni, ai nomi di Como e provincia. Un'attività nata per soddisfare un bisogno personale, ritrovare uno zio dichiarato «disperso» a soli 22 anni. «Sul muro che fiancheggia il lungo viale che porta al camposanto del mio paese, si intravedono, nascoste dall'edera, cento piccole lapidi - racconta Zamboni - Ognuna di queste riporta il cognome, il nome e il grado, dei soldati che morirono durante i due conflitti mondiali. Le ultime sedici portano sul fondo l'incisione "Disperso". Ed è proprio su quella adiacente all'entrata del cimitero che, il 2 novembre, mia nonna si fermava e deponeva un fiore. "Soldato Zamboni Luciano - Disperso". Ancora adesso non so cosa fece scattare in me, nel 1994, quella molla che mi avrebbe portato a ricercare notizie sul mio congiunto fino a rintracciarne i Resti facendoli rimpatriare. Iniziai leggendo

tutto quello che si poteva trovare sui campi di concentramento ed in particolare su quello di Flossenbürg, che era il lager dove il mio parente era spirato. Cercai documenti che potessero aiutarmi nelle ricerche, e presi contatto con diversi ex deportati. Una volta che ebbi le idee chiare su come, e in che direzione muovermi, iniziai a ricostruire gli ultimi mesi di vita di Luciano». Dallo zio a quelli che erano sepolti nello stesso cimitero, a tutti gli altri cimiteri. Ma come è stato possibile «dimenticare» tutti quei morti? «Entriamo nel campo della pura congettura - risponde il ricercatore - lo ho formulato varie ipotesi e non so quale ritenere più valida». Dopo l'8 settembre 1943, 710mila militari italiani furono fatti prigionieri dai tedeschi e internati negli "Stammlager" e negli "Oflager" dei territori del Terzo Reich. «Molti di questi finirono nell'oblio, a causa di un comportamento assurdo da parte dello Stato italiano», scrive Zamboni. Chissà: forse il senso di colpa per un armistizio firmato senza curarsi, in quel momento, di cosa sarebbe successo a quei soldati, oppure, per favorire l'ingresso della Germania nella Nato, uno dei tanti tentativi di oblio di fattacci commessi durante la guerra. Il ministero della Difesa è in possesso di una banca dati con i luoghi di sepoltura, ma non ne ha mai dato informazione agli aventi diritto. Poi si può procedere al rimpatrio: «La procedura è relativamente

semplice, tutti i moduli necessari e i recapiti sono disponibili sul mio sito e su quello del ministero. Occorre contattare il commissariato generale delle onoranze ai caduti in guerra a Roma e presentare una richiesta di riesumazione e rimpatrio indicando i dati del richiedente, quelli del caduto e il luogo di sepoltura con posizione tombale. Una volta presentata la domanda la salma può essere rimpatriata in pochi mesi, purtroppo a carico del richiedente: i costi si aggirano tra i 1.500 e i 2.500 euro». Da oggi "La Provincia" inizia la pubblicazione gli elenchi: partiamo dalla città di Como, proseguiremo con tutti i comuni del territorio nei prossimi giorni. Chi volesse condividere con noi e con i lettori storie e vicende, chi stesse ancora cercando qualcuno dichiarato "disperso" può contattarci scrivendo a La Provincia, via P.Paoli 21, 22100 Como, tel. 031. 582. 311, redcronaca@laprovincia.it.

La Provincia, 26 agosto 2010

Roma-Zagabria: svolta storica - I giudici croati: "Ridate le case agli italiani"

L'Alta Corte estende agli stranieri il diritto di restituzione dei beni confiscati dopo il '45

Via Radic 35. Centro di Zagabria. È questo l'indirizzo della speranza per gli italiani di Istria e Dalmazia che da oltre mezzo secolo sognano la restituzione delle loro proprietà nazionalizzate dalla Jugoslavia socialista. Con una sentenza storica, l'Alta Corte croata ha convalidato la decisione del 2008 di un tribunale amministrativo: la palazzina di via Radic 35 dovrà tornare alla sua antica proprietaria, Zlata Eben-spanger, una donna ebrea di origini croate, ma cittadina brasiliana. Una svolta. Finora le leggi di denazionalizzazione, approvate dalle nuove repubbliche indipendenti dopo la dissoluzione della Jugoslavia del Maresciallo Tito, non avevano mai esteso agli stranieri il diritto alla restituzione delle proprietà confiscate. Anche in Croazia: i croati potevano riavere i beni (o un indennizzo), gli stranieri no. «Come se la proprietà privata dipendesse dalle varie cittadinanze», commenta un soddisfatto Furio Radin, presidente dell'Unione Italiana e deputato al parlamento croato (un seggio è riservato alla minoranza): «Aspettavamo da anni una sentenza del genere. Pochi credevano in un verdetto favorevole. Sembra invece che lo Stato di diritto abbia funzionato».

Dall'indipendenza della Croazia, nel 1991, sono 4.211 i cittadini stranieri che hanno avviato al Mini-

sterio della Giustizia di Zagabria l'iter per la restituzione dei beni espropriati dopo il 1945. In testa gli italiani (1.034), seguiti da austriaci (676), israeliani (175) e tedeschi (143). Ma per capire i limiti e la portata della sentenza dell'Alta Corte serve un ripasso di geografia e soprattutto di storia, in quest'area di frontiere mobili e di grandi tragedie, tra guerre, foibe e il doloroso esodo dei giuliano-dalmati. Dopo la guerra, Tito confiscò tutti i beni degli italiani che, costretti dal crescente clima d'odio, avevano abbandonato i territori dell'Istria e della Dalmazia. Il Trattato di Pace di Parigi del 1947 stabilì in 125 milioni di dollari la somma di riparazione che l'Italia doveva versare a Belgrado per i danni bellici. Le autorità socialiste (anche se questo non era previsto dal Trattato, che anzi garantiva il diritto di proprietà) iniziarono ad attuare confische di massa, giustificando il comportamento proprio con la questione del mancato risarcimento. Nessun successivo Trattato (Osimo nel 1975, Roma nel 1983) ha risolto la questione. La Jugoslavia si era impegnata a pagare per i beni nazionalizzati ma, con la dissoluzione, tutto è finito nelle tasche dei nuovi Stati. Così, solo per la Croazia, visto che si tratta in gran parte di palazzi e ville lussuose, il conto potrebbe arrivare a 500 milioni di euro. La possibilità di restituzione aperta dalla sentenza dell'Alta Corte riguarda solo una particolare categoria di cittadini stranieri

privati dei loro beni. Innanzitutto, per il risarcimento, la domanda deve essere stata presentata entro il febbraio del 2003. E poi, per gli italiani, è più problematica la situazione dei molti a cui case e terreni furono nazionalizzati dopo il Trattato del 1947 perché non sono nella lista già stilata allora delle restituzioni. E la paura ulteriore, come spiega il presidente dell'Unione degli istriani Massimiliano Lacota, è che finisca come in Slovenia, dove molte proprietà sono state vendute dallo Stato ai privati, rendendo impossibile la restituzione. «Per evitarlo - riflette -, l'Italia dovrebbe sottoscrivere un accordo bilaterale che congeli la situazione». Conosce bene queste insidie la signora Anita Derin, capodistriana doc, che spera ancora di poter tornare nei luoghi della sua infanzia. «Siamo scappati nel 1947, quando avevo dodici anni - racconta -. Un partigiano con i baffoni neri entrò e si prese la mia cameretta: il letto per sé, il divano per il suo cane lupo. Mi rimangono solo le chiavi d'ingresso e un pezzetto di muro, che ho recuperato anni dopo. Oggi la villa ospita alcuni uffici e non amo vederla così. Tutte le notti, prima di addormentarmi, torno con il pensiero a sessant'anni fa. Ricordo perfettamente ogni angolo, ogni lampada e ogni tappeto. Ho già dato disposizioni: se non mi restituiranno la casa voglio almeno essere sepolta con le chiavi in tasca».

La Stampa, 22/8/2010

Accuse di razzismo a consigliere della Bundesbank

Comprendereste un libro da quest'uomo? Se foste musulmani, probabilmente no. Perché il libro di Thilo Sarrazin, consigliere della Bundesbank ed esponente del partito socialdemocratico tedesco, è sotto il fuoco delle polemiche, accusato di razzismo e antisemitismo, per la diffusione di idee come quelle espresse in occasione della presentazione del volume: "La maggior parte dei problemi culturali ed economici riguardanti l'integrazione si concentrano nei cinque-sei milioni di immigrati provenienti da paesi musulmani. I problemi economici e culturali dell'integrazione per gli immigrati provenienti da paesi islamici hanno un impatto globale negativo sui livelli economici e sociali dei paesi europei che li accolgono".

Problemi che toccano molto da vicino la Germania, dove vivono legalmente sette milioni e mezzo di stranieri, tre milioni dei quali di origine turca e 280 mila arabi. Le questioni riguardanti l'integrazione sono sempre d'attualità, ma non sono mai state affrontate in modo così brutale.

Le reazioni dei politici e dei leader delle comunità ebraica, turca e musulmana sono state immediate. Alcuni, intellettuali e non solo, osservano però che forse Sarrazin non ha fatto altro che toccare un nervo scoperto. Esattamente come qualunque populista, conclude Ayyub Axel Köhler, presidente del Consiglio generale musulmano: "In un certo senso, Sarrazin

è un populista, fa leva sugli istinti più bassi della popolazione, ed è questo che lo rende pericoloso. Penso che nella nostra storia abbiamo abbastanza esperienza di cose di questo genere per renderci conto del potenziale esplosivo che cova dentro quest'uomo".

Sarrazin già in passato aveva provocato scandali per ragioni analoghe, ma stavolta sembra aver superato ogni limite, tanto che il consiglio della Bundesbank, in un gesto inedito, ha preso ufficialmente le distanze, e presto potrebbe scattare la richiesta al presidente della Repubblica di sospenderlo dall'incarico. Sarebbe già stata decisa invece l'espulsione dall'Spd.

Copyright © 31-08-2010
euronews

Antisemitismo, la Bundesbank licenzia Thilo Sarrazin

BERLINO - Il consiglio direttivo della banca centrale tedesca, la Bundesbank, ha deciso oggi di espellere il consigliere Thilo Sarrazin, che era stato già duramente criticato nei giorni scorsi per alcuni commenti antisemiti e razzisti.

Il consiglio ha deciso all'unanimità di chiedere al presidente della Repubblica - al quale spetta la decisione finale - l'allontanamento del banchiere.

ATS, 02/09/2010

Realizzazione del riadattamento del Memorial del KL di Mauthausen. (Parte I)

Risanamento del Revier 2010-2012

Nel corso della 1° fase, iniziata il 1 agosto 2010 e il cui termine è previsto nell'estate del 2012, si interverrà all'interno dell'ex Revier.

In questo arco di tempo l'edificio, compresa la zona del crematorio sottostante e la camera a gas, non saranno aperti ai visitatori.

Restauro conservativo del Memorial del Campo di concentramento di Mauthausen.

Da almeno due decenni tanto autorevoli studiosi, quanto associazioni interessate, avevano denunciato la necessità di riadattare il Memorial del Campo di concentramento di Mauthausen, ma per lungo tempo le varie proposte riformatrici non furono prese in considerazione.

Nel 2001 l'allora Ministro Federale Ernst Strasser diede inizio ad un ampliamento del Memorial del Campo di concentramento di Mauthausen consentendo la realizzazione dei nuovi Centri per visitatori a Mauthausen ed a Gusen e di altri progetti minori.

Nel 2008 il Ministro Federale Günter Platter promosse un ulteriore riadattamento museale del Memorial del Campo di concentramento di Mauthausen e incaricò il responsabile del Dipartimento IV/7 del Ministero degli Interni di elaborare il progetto.

Venne istituito un gruppo di lavoro composto non solo da collaboratori del Dipartimento ma anche da esperti esterni in varie discipline (storia contempo-

ranea, pedagogica della Memoria, museologia), coinvolgendo altresì esperti dei Luoghi commemorativi e Musei dalla Germania, per avvalersi delle loro esperienze maturate nel corso di precedenti processi di riadattamento.

Il 3 aprile 2008 il gruppo di lavoro si riunì la prima volta sotto la direzione della Dott.ssa Barbara Glück, dirigente del Dipartimento IV/7 del BM.I.

Nel 2009 il piano generale per il vasto riadattamento del Memorial del Campo di concentramento di Mauthausen era concluso e fu reso pubblico durante il 1° Dialogforum di Mauthausen il 18 e 19 giugno 2009.

Immediatamente dopo la presentazione del piano si pose mano alla sua realizzazione. La Ministra Federale, Maria Fekter, la affidò ai componenti del gruppo di lavoro che proficuamente aveva ideato il progetto.

A causa dell'entità degli interventi progettati, il piano di riadattamento sarà suddiviso in tre fasi. Le caratteristiche principali della prima fase di realizzazione sono il restauro conservativo dell'edificio dell'ex Revier, la concezione di una nuova Esposizione panoramica, una Mostra dedicata alle esecuzioni di massa compiute a Mauthausen e un percorso che inviti ad un approccio riverente alla sala del crematorio e ai luoghi di eliminazione situati nel sotterraneo dell'ex Revier.

Nel corso della 1° fase, iniziata il 1 agosto 2010 e il cui termine è previsto nell'estate del 2012, si inter-

verrà all'interno dell'ex Revier.

In questo arco di tempo l'edificio, compresa la zona del crematorio sottostante e la camera a gas, non saranno aperti ai visitatori.

La Mostra ideata dal Dott. Hans Maršálek circa 40 anni fa, che si trovava fin'ora all'interno del ex Revier, verrà smontata, catalogata e resa nuovamente accessibile, in una versione abbreviata, dall'autunno 2010, ma trasferita nella baracca II.

Durante questo periodo, il Memorial del Campo di concentramento di Mauthausen offre ai suoi visitatori itinerari nuovi e alternativi, che comprendono:

1. Ufficio informazioni all'ingresso del Piazzale dell'appello;
2. Estratto della Mostra sul Campo di concentramento di Mauthausen all'interno della baracca II;
3. Mostre temporanee nel Fahrensaal ('Sala delle bandiere');
4. Mostre temporanee nel Centro visitatori;
5. Interviste di Testimoni dell'epoca nel Centro visitatori.

Mostra panoramica sulla storia del Campo di concentramento di Mauthausen 1938-1945.

Nell'ambito del riadattamento globale del Memorial la Mostra panoramica rivestirà un ruolo centrale. Essa dovrà fornire una descrizione condensata della storia generale del Sistema concentrazionario di Mauthausen dal 1938 fino alla Liberazione avvenuta nel maggio del 1945. Il concetto "Mauthausen" viene inteso come un sistema di

Realizzazione del riadattamento del Memorial del KL di Mauthausen. (ParteII)

Campi, costituito dal Campo gemello di Mauthausen/Gusen e dalla rete di Campi satelliti, la quale deve essere considerata come parte integrante del sistema globale dei Campi di concentramento nazisti. Dal punto di vista contenutistico, la Mostra panoramica deve fornire risposte su tutti gli aspetti della storia del Lager dal 1938 fino al 1945, riferendosi anche alla storia integrale dei Campi nazisti, anche se singoli aspetti di essa dovranno essere illustrati più approfonditamente in esposizioni complementari.

Mostra sulle esecuzioni di massa attuate nel Campo di concentramento di Mauthausen.

L'obiettivo di questa Mostra è la preparazione didascalica e emozionale alla visita ai luoghi della cremazione e dell'eliminazione.

Delle 200.000 persone deportate nel Campo di concentramento di Mauthausen, all'incirca la metà trovarono la morte lì, a Gusen o in uno dei Campi satelliti. I crematori, la camera a gas ed il sito delle esecuzioni costituiscono il fulcro dell'interesse per i molti visitatori del Memorial.

L'obiettivo della Mostra è da un lato l'illustrazione delle azioni di omicidio sistematico messe in atto in ottemperanza alla logica essenzialmente eliminativa del Campo di concentramento, dall'altro è propeudeutica alla visita dei resti architettonici della camera a gas, del sito delle esecuzioni sommarie e del crematorio.

Fonte: Primarosa Pia

"Io ricordo Exodus", un'iniziativa per archiviare la memoria



La Speziam 04 luglio
 - Per conservare memoria e testimonianza dell'azione degli spezzini nel sostegno e nell'accoglienza ai profughi ebrei, negli anni lontani del secondo dopoguerra, gli Archivi Multimediali del Comune della Spezia promuovono la raccolta di materiali "Io ricordo Exodus" (foto, articoli, documenti, disponibilità dei testimoni ad una videointervista) per la costituzione di un Fondo Exodus, che verrà conservato presso gli Archivi Multimediali.

Chi avesse materiali o volesse raccontare episodi o ricordi di quell'evento, può contattare gli Archivi Multimediali allo 0187 713264 o p p u r e adfm@laspeziacultura.it, che faranno copia digitale dei materiali o registreranno una videointervista a coloro volessero testimoniare la loro esperienza.

Alla fine della seconda guerra mondiale il Golfo della Spezia divenne base di partenza degli scampati ai lager nazisti, che ora guardavano al mare con la speranza di lasciarsi alle spalle l'Europa degli orrori e raggiungere la "Terra promessa", per questo La Spezia è conosciuta come "porta di Sion".

Dall'estate del 1945 alla

primavera del 1948 oltre 23.000 ebrei riuscirono a lasciare clandestinamente l'Italia diretti in Palestina. La potenza mandataria della Palestina, la Gran Bretagna, aveva infatti emesso, nel 1939, il Libro Bianco al fine di regolamentare l'afflusso controllato in Palestina, per soli 75.000 ebrei in cinque anni. Una misura che fu messa in crisi dalla drammatica situazione europea e contrastata con ogni mezzo dal Mossad le Aliyà Bet (Istituto per l'emigrazione illegale).

La questione dell'immigrazione ebraica scoppiò come caso internazionale nel maggio 1946: l'epicentro della crisi divenne il porto della Spezia dove erano in allestimento due imbarcazioni, la "Fede" e il motoveliero "Fenice", pronte a trasbordare 1.014 profughi.

Quell'operazione godette dell'aiuto di tutta la città della Spezia, già stremata dalla guerra e distrutta dai bombardamenti. Proprio il sostegno della gente che ospitò e sfamò i profughi, la resistenza di questi ultimi, l'intervento dei giornalisti di tutto il mondo e la visita di Harold Lasky, presidente dell'esecutivo del Partito laburista britannico, costrinsero le autorità londinesi - le cui navi bloccavano l'uscita dal porto della Spezia - a togliere il blocco alle due imbarcazioni che salparono dal Molo Pirelli a Pagliari l'8 maggio 1946.

L'anno successivo nella notte tra il 7 e l'8 maggio 1947 la nave Trade Winds/Tikva, allestita in Portogallo, imbarcò 1.414 profughi

a Porto Venere, nelle stesse ore era giunta nelle acque Golfo della Spezia, proveniente da Marsiglia, la nave President Warfield. Essa venne ristrutturata nel cantiere dell'Olivo a Porto Venere per la più grande impresa dell'emigrazione ebraica: trasportare 4.515 profughi, stivati su quattro piani di cuccette, dall'altra parte del Mediterraneo. L'imbarcazione divenne un simbolo, prese il nome di Exodus, raggiunte le coste della Palestina, venne attaccata dagli Inglesi che impedirono ai profughi lo sbarco, ma avviò la nascita dello Stato di Israele.

Nel nome di Exodus la città della Spezia porta nel Mediterraneo l'idea della pace, della convivenza e del dialogo tra i popoli, ospitando, ormai da dieci edizioni, il Premio Exodus dedicato all'interculturalità.